Scala - 1804
l'impostore avvilito
- Lavigna -
513

RB28 728

L' IMPOSTORE AVVILITO

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DI

LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L'Autunno del 1804

ANNO TERZO.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

al Teatro suddetto.

ATTORI.

CECCHINA, figlia di
Maria Marchesini.

FABRIZIO, benestante di Tivoli, ed innamorata di
N. N.

GIANNETTO, Ciarlatano, sotto il finto nome del Cavaliere Astolfo.
Venanzio Cerioli.

CAVALIER DON FERNANDO, Ufficiale Spagnuolo, amante non corrisposto di Cecchina.
Luigi Pacini.

VISCIOLETTA, Cantatrice.
Angela Rotondi.

EUGENIA, nipote di Fabrizio, maritata in Roma.
Domenica Magri.

MARCELLINO, Mercante.
Tommaso Berti.

CORO di Cantambanchi.

Caffettieri . . . . . }
Servi { di Don Fernando . . . }
Servi { di Fabrizio . . . . . }
Servi { del seguito di Cecchina. }
Camerieri dell'Albergo . . . . } Che non parlano.
Un Postiglione . . . . . }
Facchini . . . . . }
Popolo . . . . . }
Birri . . . . . }
Un Cursore . . . . . }

SUPPLIMENTI.

Adriana Ferraresi del Bene -- Gaetano Bianchi.

La Scena si finge in Tivoli.

Musica nuova del Maestro
VINCENZO LAVIGNA.

Maestro al Cembalo
Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Giuseppe Gallinotti.

Clarinetto
Giuseppe Adami.

Corno da Caccia
Luigi Belloli.

Primi Contrabbassi
Gio. Monestiroli Cremonese-Gius. Andreoli Torinese

Primo Violino per i Balli
Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Carlo Bordoni.

Macchinista
Paolo Grassi.

Berrettonaro
Francesco Castelli.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo
Antonio Rossetti.

Da Donna
Antonio Majoli

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e direttore de' Balli

GIOVANNI MONTICINI

Primi ballerini seri

Serpos Domenico -- Monticini Teresa.

Primo ballerino per le parti

Paracca Giuseppe.

Primi grotteschi a perfetta vicenda

Venturi Franc.° - Trabattoni Giac.° - Pallerini Girol.°
Piattoli Venturi Maddalena -- Pappini Maria.

Seconda ballerina

Marchesini Cleonice.

Ballerini per le parti

Berri Gaetano -- Ravarini Teresa.

Corpo di ballo

Marelli Giuseppe.	Sedini Rosalinda.
Nelva Giuseppe.	Berri Maria.
Arosio Gaspare.	Barbina Antonia.
Casati Carlo.	Moroni Annunziata.
Corticelli Luigi.	Garbagnati Marianna.
Grassi Gaetano.	Nelva Angela.
Appiani Giovanni.	Fusi Antonia.
Castellini Carlo.	Corticelli Angela.
Castoldi Gaetano.	Candiani Giuliana.
Riboli Luigi.	Castagna Giuseppa.
Ajmi Gio. Battista.	Balconi Teresa.
Sedini Francesco.	Calegari Luigia.

Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti

Mousset Pietro -- Paganetti Rachele.

Supplimenti ai primi ballerini

Cosentini Vincenzo -- Benaglia Cosentini Aurora.

DECORAZIONI SCENICHE.

ATTO PRIMO.

Casamenti con Bottega da Caffè.

Piazza.

Sala in Casa di Fabrizio.

Parte rustica esteriore della Casa di Fabrizio: in distanza una Torre antica destinata alla custodia de' rei.

ATTO SECONDO.

Prigione.

Portico nella Casa di Fabrizio.

Le dette Scene sono nuove, disegnate e dipinte

DA

PASQUALE CANNA.

BALLO PRIMO

EROICO

MATILDE

OVVERO

LA DONNA SELVAGGIA.

BALLO SECONDO

DIVERTIMENTO CAMPESTRE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Casamenti con Bottega da Caffè.

Marcellino in collera, poi Fabrizio, indi Viscioletta con Chitarrino, accompagnata da una truppa di Cantambanchi, ciascuno de' quali è fornito di qualche istrumento.

Mar. Ehi... bottega... olà... balordi!..
Che costor sian tutti sordi?
Ehi... bottega... un' altra volta...
Dico a voi... nessun m' ascolta:
Son già stanco per mia fè.
Fab. Marcellino, ben levato:
Mar. Anche voi: (*impaziente, e sostenuto*)
Fab. Sei stralunato?
Mar. Sarà ver. (*come sopra*)
Fab. Parla, perchè?
La mia figlia, la tua sposa...
Mar. Or pensavo a un' altra cosa...
(*a guisa d' astratto*)
Fab. Tu già sai, ch' oggi s' attende.
Mar. La vedremo... olà... Caffè.
(*ad un Garzone, che passa*)
Fab. Me l' ha scritto: (*mostrando una lettera*)
Mar. Ha fatto bene.
Fab. Guai a lei, se oggi non viene!
Mar. Oh! verrà... (ma non per me.)
(*il Garzone presenta il Caffè a Mar.*)

Fab. Io sospiro d'abbracciarla.
Mar. Già. (*bevendo*)
Fab. Che figlia! che modestia!
Mar. Già.
Fab. Ti adora, eppur non parla,
Nè di nozze, nè di te.
Mar. (So ben io, che nuova c'è.)
(*rende la tazza al Garzone*)
Visc. Sulle smanie di Lisetta,
Che ha perduto un Cardellino,
Questa nuova canzonetta
Fate grazia d'ascoltar.
Fab. (E' costei qualche Civetta,
Che va intorno a tutte l'ore
I Merlotti ad uccellar.)
Mar. (Che leggiadra giovinetta!
Sì, per Bacco!, il mal umore,
Sì, costei mi fa passar.)
Visc. Piangete, o Pastorelle,
Il mio crudel destino:
L'ingrato Cardellino
Di gabbia mi scappò.
Quest'alma invan lo brama,
Più non lo rivedrò.

Coro di Cantambanchi.

E' segno, che non ti ama
Colui, che tel donò.
Visc. La voce avea soave,
Era vezzoso, e scaltro:
Pria, che ne trovi un altro,
D'affanno io morirò.
Quest'alma invan lo brama,
Più non lo rivedrò.
Coro E'segno, che non ti ama
Colui, che tel donò.

Visc. Mio Signor, mi raccomando
(presentandosi con un piattino a Fab.)
Alla vostra cortesía.
Fab. Non ho soldi, andate via.
(con maniera brusca)
Visc. Uh, che garbo!
Fab. E' mio costume.
Visc. Questo poi...
(alterata, e con le mani ai fianchi)
Mar. Psì... psì...
(chiamando Viscioletta)
Fab. Pian, piano...
(a Visc.)
Visc. Non avete il core umano.
Fab. Spesso nuoce, Signorina,
La soverchia umanità. *(schernendola)*
Visc. Son da lei... ma non vorrei... *(verso Mar.)*
Mar. Non temer... ti avanza:
Visc. Oh Dio!
(avvicinandosi lentamente)
Mar. Tu sospiri?
Visc. Eh che le par?
Maltrattarmi? Oh fier destino!
Mar. (Lascia andar quel babbuino.) *(a Visc.)*
Fab. (Cospetton! Come si accosta!)
(osservando con maraviglia, e rincrescimento)
Senti, senti, Marcellino...
(procurando di separarli)
(Qui si corre per la posta:)
a3 Tu mi fai trasecolar.
Viscioletta, e Marcellino.
Non ci state a disturbar.

Fabrizio, Viscioletta, e Marcellino.

a3 (Un altro Cardellino
Sta per entrare in gabbia:
Freme il mio cor di rabbia

Viscioletta, e Marcellino.

Fra i palpiti d'amor.
Fab. Fra i stimoli d'onor.) (*ciascuno da se*)

Detti, e Coro.

Fab. (Che avvenimento strano!
Che smania! che dispetto!
Ho un mantice nel petto,
Che accende il mio furor.

Viscioletta, Marcellino, e Coro.

Ha un mantice nel petto,
Che accende il suo furor. (*accenn. Fab.*)

Visc. Credetemi, Signor; non son di quelle...
(*a Fab. alterata*)

Fab. Tutte dicon così.

Visc. Vita sì vaga
A menar mi costringono
L'altrui perfidia, e la necessità;

Fab. Prodigio, che non vanti nobiltà. (*ironicam.*)

Visc. Dell'onor mi contento.

Mar. (Addio.. scusate il suo temperamento. (*a Vis.*)
Or or ci rivedrem.)

Visc. (Quanto è cortese,
Amabile, e vivace!) (*nel partire*)

Mar. (La sua fisonomia non mi dispiace.)

SCENA II.

Fabrizio, e Marcellino.

Fab. Dimmi un po', Marcellino; (*con gravità*)
Di sposar miá figliuola
Promettesti, sì, o no?
Mar. Lo promisi; e perciò?
Son già sei mesi, e più, ch' ella a diporto
In Roma si trattiene:
Chi non si muove, è segno, che sta bene.
Fab. Finalmente ella è in casa
Del Marito d' Eugenia mia Nipote.
Mar. Eppoi... eppoi...
Fab. Finisci:
Che vuol dir questo *eppoi?*
Mar. Non mi fate parlar.
Fab. Fole! pretesti!
Io t'intendo: vorresti,
Ragazzaccio che sei,
Scaricar sopra lei
La tua nera, e scoperta infedeltà.
Povera figlia mia!.. cosa dirà?
Traditor non ti ricordi
Dei fischietti sordi, sordi,
Che venivi quatto, quatto,
Camminando, come un gatto,
Ogni notte a replicar.
La mia povera figliuola
S' affacciava alla finestra,
Dove prese un mal di gola,
Che andò a rischio di crepar.
Quell' amabile visino
La tua gioja or più non è.

Marcellino, Marcellino,
Tu l'avrai da far con me. (*s'ode il suono d'una cornetta*)
Oh!.. oh!.. sì, sì... la sento...
Una cornetta... evviva!
Cecchina è lei, che arriva,
E abbraccia il suo papà.
Di gioja in tal momento
Balzando il cor mi va. (*parte*)

Mar. S'è ver, come non dubito,
Quel, che di lei mi ha scritto
Da Roma un galantuomo,
Vedrai, che figlia! oh! sì, vedrai, che tomo!
(*dietro a Fabr., e parte*)

SCENA III.

Piazza.

Grande Albergo con porta praticabile, e con altra porta rustica in un angolo alla sinistra, cui è contigua l' abitazione di Fabrizio. Camerieri dell'Albergo sulla strada. Arrivo d'una Carrozza da viaggio, che si ferma d'innanzi all' ingresso civile dell'Albergo medesimo. Smontano i Domestici, poi Don Fernando, che, dati alcuni ordini, si avanza pensoso, e malinconico, mentre il Postiglione introduce la Carrozza per l' ingresso rustico, e tutti gli altri si ritirano chi per una parte, chi per l' altra.

Don Fernando solo.

Grazie alla sorte amica,
Lungi dal Tebro io sono,
Dove perdei l'antica
Mia dolce libertà.

Fuggo l'iniqua sponda,
Cagion del pianto mio:
Ma che mi giova?.. Oh Dio!..
Se il cor lasciai colà?..
Misero prigioniero
D'una crudel beltà.
Potuto avessi almeno
Sul felice rival con questo ferro
Appagar l'ira mia. L'indegno Astolfo,
Accettò la disfida, e poi si ascose
Dove non so: per tutte
Le contrade di Roma io lo cercai,
Ma sempre invan. Tu solo...

SCENA IV.

Detto, e Fabrizio.

D.F. Tu puoi solo i miei torti (*mettendo fuori un ritratto, e fermandosi a contemplarlo*)
In parte vendicar: dovunque io vada,
Questo, a tutti dirò, questo è il sembiante
Della femmina rea.
Fab (Quel forestiero (*avanzandosi*)
Si lagna d'una donna,
Che lo avrà corbellato. Eh... son ben poche
Le donne, che somigliano a Cecchina.)
D.F. (Ah! Cecchina!.. Cecchina!..)
(*alzando assai la voce*)
Fab. (Oh!.. sarà un'altra... (*in atto di sorpresa*)
Diamine!...) Favorisca... (*scoprendosi*)
Scusi l'ardire... io sono (*avvicinandosi*)
Amico assai dei forestier, nè posso,
Vedendoli, astenermi...
D.F Ebben, voi siate
Il primo del paese

Ad osservar d'una malvagia il volto.
(*gli dà il ritratto*)
Fab. (Oh ciel!.. mia figlia!..) (*a prima vista*)
D.F. Un mostro...
Fab. Adagio... (è lei senz' altro...)
(*interrompendolo, agitato, ed esaminando di bel nuovo il ritratto*)
D.F. Impallidite?
Tremate?
Fab. Io no... ma dite... (*confuso*)
Di qual patria ella sia saper si può?
D.F. In Roma io la conobbi; altro non so.
Fab. Voi dunque?..
(*sempre confuso, ed agitato, come sopra*)
D.F. Io fui tradito, e vado errando
Di paese in paese,
Perchè a tutti palese
Sia di costei l'aspetto,
Il carattere, il nome.
Fab. Mi maraviglio. (*con risentimento*)
D.F. Come? (*alterato*)
Fab. Esser questa potrebbe
Una vostra chimera.
D.F. Chimera?.. eh che sai tu, vecchio insensato?
(*investendolo in collera*)
Fab. Dicea così... (*ritirandosi intimorito*)
D.F. Mi rendi
Quel ritratto.
Fab. Prendete: io non m'intesi
D'offendervi. (*D. Fer. glielo strappa di mano*)
D.F. Ho capito;
Tu ne sei già invaghito.
Fab. Oibò.
D.F. Sì questa sola (*accennando lo stesso ritratto*)
Inanimata immagine, o codardo,
A sedurti bastò!.. ma giacchè ardisci
(*cadendo in delirio*)

Contraddirmi così... ch'io non mentisco
Proverò con la spada... e poi tornando
A Roma per le poste, con l'istessa
Spada del tuo vil sangue ancor macchiata
Il sen trafiggerò di quell'ingrata.
Se per lei pugnar pretendi,
Se il tuo braccio armar presumi,
(*investendo sempre più Fabr., che va schermendosi, ed esternando un estremo timore*)
Proverai, lo giuro ai Numi,
Dove giunga il mio furor.
Con chi parlo?.. ahi!.. me meschino!
(*cresce il delirio*)
Sì t'intendo... oh ria sventura! (*a Fab.*)
In balía del suo destino
Tu abbandoni per paura
La mia speme, il mio tesor.
Sì, Cecchina, io t'amo ancor.
Oh! come suona, oh! come
Dolce al mio cor quel nome!
A lei l'onor, la vita
Io sol difenderò.
Qual frenesía!.. no, no.
Pera colei, che ardita
Gli affetti miei sprezzò.
(*entra nell'Albergo*)

SCENA V.

Fabrizio, indi Cecchina, Giannetto, Eugenia con seguito di Servi, e Popolo.

Fab. Che tu sii maledetto!.. Un pazzo eguale
(*dietro a D. Fer.*)
Non vidi mai: chi sa, com'è la cosa?

Costui forse colpito
Dalle bellezze di Cecchina, ed anche
Da qualche grazioso complimento
Di sola urbanità,
Senza prima indagar, se a voti suoi
Ella fosse propizia, oppur contraria,
Avrà formati i suoi castelli in aria.
Io conosco mia figlia. Mi rincresce
Solamente, che il caso
L'abbia qui trasportato.
Uh!.. quanta folla!... un legno rovesciato!
(*osservando, e partendo agitato*)

Cec. Incolpate il rio destino, *(a Fab., che retrocede estatico non meno per l' abbigliamento di Cec., che per lo di lei affettato linguaggio, come altresì per la caricatura di Gian.)*
Che mi ha rotta la vettura,
Se alle patrie antiche mura...

Gia. Che bel dire!

Cec. Io torno a piè. (*il Popolo fa moti di stupore, e di derisione*)

Gia. Qual novello Paladino,
Rotolai dalla vettura:
Caschi il mondo, e la natura...

Cec. Che bel dire!

Gia. Io resto in piè.

Cec. A voi presento, o Padre,
Il mio sposino in erba: (*accennando Gia.*)

Gia. Forme così leggiadre *(accennando Cec.)*
La sorte a me riserba:

Cec. Andrò di lui superba.

Gia. Di lei superbo andrò.

a2 Ma voi quì a bocca aperta (*a tutti quelli, che sono d'intorno*)
Sembrate tanti Alocchi:

Le man, la lingua, e gli occhi
Chi mai vi affascinò?
Quelli, che vengono
Da una Metropoli,
Sol, che passeggino,
Sol, che salutino,
La vista abbagliano
De' bassi popoli;
Già questo è in regola,
Questo si sa.
Ma siete stupidi?
Ma cosa fate?
Su via, muovetevi...
Complimentate...
E' assai da ridere
Ah, ah, ah, ah. (*l'uno all' altra vicendevolmente*)
Zitto... non ridere
Per carità.

Fab. In qual mondo son io?... dimmi, Nipote,
(Cec, e Gia. stanno ascoltando questo breve dialogo in aria di compatimento verso Fab.)
Quella, ch'io veggo, è figlia mia?
Eug. Scherzate?
Qual domanda? *(Si veggono a passare de' Facchini con valigie, e scatole, ed entrare in Casa di Fab.)*
Fab. E quell'altro?
Eug. E' un Cavaliere
Chiamato Astolfo.
Gia. Il Cavaliere Astolfo,
(*facendosi avanti con caricatura*)
Certo, son io.
Cec. Fra le tue braccia io riedo,
(*al Padre facendosi avanti anch' essa*)
Ma diversa...

Fab. Lo vedo. *(interrompendola con passione)*
Cec. Da quella d'una volta.
Gia. E' tutto mio sudor.
Fab. Grazie: mi ascolta.
(prima a Gian. ironicamente, poi a Cec.)
Non ebbe Marcellino
La promessa da te?...
Cec. Chi?.. Marcellino?...
(interrompendolo con vivacità, e con atti di stupore, e di scherno)
Ah, ah, ah, ah... che nome picciolino!
Altri tempi, altre cure. Egli ad Elisa
Spera invan di sposarsi.
Fab. Elisa?... un'altra novità.
Cec. Sì, padre:
Più Cecchina io non sono.
E' ver? *(a Gian.)*
Gia Dirò .. sì... veramente è un nome
Da volgar donnicciuola.
Cec. Oh quanto io deggio, Astolfo, alla tua scuola!
Gia Coltivai buon terreno *(adulandosi, e complimentandosi vicendevolmente)*
Fab Oh Dio! qui tutti
Ci ridono alle spalle. Entriamo in Casa,
Presto, Cecchina mia.
Cec Cecchina è morta:
E dal cenere suo, come Fenice,
Io rinacqui, ma degna
Del Paladino Astolfo, *(accennando Gian.)*
Da cui non potrò mai viver divisa...
(guardandolo con tenerezza)
E rinascendo fui chiamata Elisa.
L'Imenéo sospirato
Oggi fra noi si stringerà... le spose
Me invidieran... te i padri...
Gia (Il vecchio freme.)

Cec. Un' Armida novella
Se in me veder ti piace... ecco Rinaldo...
(additando Gian. sempre con trasporto, e tenerezza)
Se Euridice... ecco Orféo, che Stige varca...
E se Laura mi brami... ecco il Petrarca.
D'ogni piacer più raro *(a Gian.)*
Tu fosti a me sorgente:
Tu sol m' empisti, o caro,
Di vaste idee la mente,
Di molli affetti il cor.
Pensa, che fu suo dono *(a Fab.)*
Quella, che adesso io sono,
E accorderai, che merita
Riconoscenza, e amor.
Guai, se alcuno a lui contrasta
Del mio talamo il possesso!
Sonno Elisa, e tanto basta:
Non potrebbe il Fato istesso
Involarmi al mio tesor. *(parte, e seco tutti a riserva di Gian. Il Popolo si disperde.)*

SCENA VI.

Giannetto solo.

Non v'è tempo da perdere: la figlia
Sforza troppo le carte; il padre è un uomo
Di quei fatti all'antica; ed io prevedo,
Che mai si piegherà. Dunque coll'oro,
Che da paterni scrigni
Potrà carpir Cecchina,
E col favor dell' imminente notte
A fare i fatti nostri ce n'andremo,
E in qualche parte poi ci sposeremo.

Nel mio baulle appunto ho un' armadura
Propria per far paura
In caso di bisogno. E quello strambo
Del mio rival, che in Roma
A duel m'invitò? se fossi matto!
Però d'averlo ucciso
Mi vantai con la Bella, e la partenza
Cauto affrettai: ah, ah, lo Spadaccino (*ridendo*)
Credo, che ancor mi aspetti
Sul campo di battaglia. Ora si pensi
A combinar la fuga.
Farò così... (*ruminando fra se*)

SCENA VII.

Don Fernando, e detto.

D.F. (Che veggio!) (*nel sortir dall' Albergo, ed osservando attentamente Gian.*)
Gia (Va bene...)
D.F. (O ch'io vaneggio... (*come sopra*)
O che...) (*avanzandosi*)
Gia. (Gran testa invero
Per trappole è la mia!)
D F. (No, non m'inganno...)
(*accostandosi sempre più*)
Gia. (Ottimamente!)
(*sempre ruminando, come sopra*)
D.F. (E' desso.) (*decisamente*)
Gia. (Ottima... ma... ma... ma...) (*Gian. volgendo a caso gli occhi verso quella parte vede, riconosce D Fern., e rimane sbigottito con la parola tronca fra denti*)
D.F. Ti colsi alfin; non fuggirai...
Gia. Ma come?.. (*con le spalle voltate all' altro, e fingendo di non averlo veduto*)

Ma dove mai?.. Ma quando
Troverò Don Fernando
Per battermi con lui?

D.F. Sogno, o son desto? (*rimanendo attonito*)
Qual mai linguaggio è questo?

Gia. Ah! Cecchina, Cecchina... (*come sopra, e procurando sempre lentamente di allontanarsi da D. Fern., che lo ascolta con sommo stupore*)
Tenermi per tre dì chiuso in cantina!
Dubitavi tu forse
Del mio valor?.. sguajata!
Scordati pur di me.

D F. Che ascolto!

Gia. A Roma,
Sol perchè vi sei tu,
Non tornerò mai più.
E' tutta colpa tua, se forse adesso
Il mio rival mi accusa di viltà:
Ma il troverò... (*sotto questo pretesto si mette a correre per distaccarsi dall' altro, che lo raggiunge, e lo afferra per un braccio*)

D.F. Quel, che tu cerchi, è quà.

Gia. Ma il troverò... lasciatemi... (*sempre fingendo, e facendo inutili sforzi per liberarsi*)

D.F. Ti dico,
Che son io Don Fernando il tuo nemico.

Gia. Oh fortuna! Oh contento! (*voltandosi, e fingendo di riconoscerlo in quel momento*)

D.F. Ebben; dunque, al cimento.

Gia. Quello, che bramo anch' io: però vi avverto, (*manifestando una forzata intrepidezza*)
Che Cecchina ho lasciata in abbandono.
Che indiscreto non sono...
E che... se mai... nel caso...
Parlo per vostro comodo...

Essendo già cessata ogni ragione
Di far tra noi questione...

D.F. No; la sfida fu mia:
(*interrompendolo con impazienza*)
Voi l'accettaste, e deve aver l'effetto. (*risoluto*)
L'onor vuole così.

Gia. L'onor?... cospetto! (*con enfasi ricercata in mezzo alla paura*)
Sull'onor non mi toccate,
O una bestia io diverrò.

D.F. Dunque il ferro sguainate,
E risposta io vi darò.

Gia. Vado, e torno. (*in atto di partire*)

D.F. Oh questo no! (*trattenendolo*)

Gia. Si potria...

D.F. Ma voi tremate?

Gia. E' la rabbia...

D.F. Impallidite?

Gia. Tutta rabbia... (*allontanandosi*)

D.F. Non partite. (*come prima*)

Gia. Ma dov'è? dov'è un acciar? (*in atto d'andare a provvedersi d'una spada*)

D.F. Non l'avete? (*fermandolo, e additandogli la spada, che gli pende dal fianco*)

Gia. E' ver... scusate.

D.F. Si vorrebbe
Gia. Non mi posso dispensar. (*ciascuno da se*)

D.F. No, giammai = chi onor professa,
Dell'acciar, che porta al fianco,
Non si dee dimenticar.

Gia. Sì, sbagliai = la rabbia istessa
Dell'acciar, ch'io porto al fianco,
Mi facea dimenticar.

SCENA VIII.

Cecchina dalla Casa, e detti.

Cec. Astolfo... (*chiamando Gian. scopre l'altro, e rimane attonita*)
Gia. Ohimè!.. (*imbarazzato per l'arrivo di Cec.*)
Cec. D.F. Che veggio: (*con reciproco stupore*)
Gia. (L'affar va sempre in peggio)
Cec. (Vive colui?) (*a Gian. tirandolo a se*)
Gia. (Lo credo) (*a Cec.*)
D.F. (E' qua colei?) (*a Gian. tirandolo a se con violenza*)
Gia. (La vedo.) (*confuso a D. Fer.*)
Cec. D.F. Ma come?
Gia. Io non lo so. (*stringendosi nelle spalle*)
Cec. (Ma l'uccidesti,
D.F. (L'abbandonasti, o no?)
Cec. (Per me ritorna un morto
A singolar cimento:
Di bell'orgoglio io sento
Tutto avvamparmi il cor.)
Gia. (Io mi credei nel porto,
a3 Ma l'acqua ho sino al mento; (*ciascuno da se*)
E si può dir portento,
Se non mi annego ancor.)
D.F. (Io son confuso, e assorto
In cento dubbj, e cento;
E vo' frenando a stento
Il giusto mio furor.)

Cec. Parla... (*tirandolo vicendevolmente a se,*
D.F. Rispondi... *come sopra*)
a2 Ascolta.
Gia. (Convien, che un' altra volta (*a Cec.*)
Io torni ad ammazzarlo.)
D.F. Ehi, dico... con chi parlo?
(*a Gian. minacciando*)
Gia. (M'informerò con comodo... (*a D. Fer.*)
Tutto vi narrerò.) (*a Cec.*)
D.F. Ah! mentitor... (*investendolo*)
Cec. Che ardire!
(*passando in mezzo, e presentandosi con impero a D. Fer.*)
Gia. (Coraggio...) a me bugiardo?.. (*verso D. Fer., ma senza lasciare il suo posto*)
Cec. Ei ti farà pentire...
(*a D. Fer. accennando Gian.*)
D.F. Cara, un tuo solo sguardo (*con somma*
Può disarmarmi... *tenerezza*)
Gia. Olà! (*a D. Fer. prendendo sempre più baldanza*)
D.F. Vien pur... (*con ferocia a Gian.*)
Gia. Ci parleremo...
(*disanimandosi alquanto*)
Diman fuor delle porte.
D.F. Tu non verrai.
Gia. Non temo. (*rianimandosi*)

Cecchina, Giannetto, e Don Fernando.

Chi sia di $\frac{\text{voi}}{\text{noi}}$ più forte
Col fatto si vedrà.

D. Fernando, e Giannetto.

Cec. { Il mio valore...
{ La mia beltà...

a3 Come una folgore,
Che squarcia i nuvoli,
Per tutti i secoli
Sul mondo attonito
Lampeggierà. (*Cec., e Gian. entrano in Casa, D. Fer. nell'Albergo*)

SCENA IX.

Viscioletta, e Marcellino.

Mar. E crederti potrò?
Visc. Poco vi costa
Verificarlo. Son tre anni in punto,
Ch'io manco da Messina, ove mio Padre
Di ricca Spezieria
Erede mi lasciò due mesi prima,
Che l'Impostor, di cui vi ho già parlato,
Spacciandosi Dottor di Medicina,
Capitasse colà.
Mar. Ma innamorarsi,
Vender tutto, affidarsi
A un forestiero, ad un viaggio esporsi..,
Visc. Voi dite ben; ma quando
Ingombra i sensi Amore,
Non si fa poco a conservar l'onore.
Ogni altro bene infatti
Io perdei, fuor, che questo.
Mar. Alla tua patria
Perchè allor non tornasti?
Visc. Ivi ciascuno
Motteggiata m'avria: sperai d'altronde,
L'Impostore inseguendo, almeno in parte
Gli effetti miei ricuperar: ma seppi,
Dopo tre mesi alfin, che da Firenze
Bandito, e disperato,
S'era nel Teveron precipitato.

Mar. Fine di lui ben degno!
Io però non approvo
La vita errante, che tu fai: piuttosto
Un privato servigio in qualche casa
Procurar ti dovevi.

Visc. E' solo un mese,
Che dopo aver servito in più famiglie,
Per gl'intrighi domestici vedendo
Da pertutto in periglio il mio decoro,
A questa io mi associai
Truppa di Cantambanchi. Oh! sì, credetemi:
Meglio così talora
L'onestà si conserva,
Che nel mestier di Cameriera, o Serva.
Se la Padrona è giovane,
Vuol far la pazzarella;
E tocca alla Donzella
Gl'intrighi a secondar.
Se è vecchia, e Amor la pizzica,
E' un' altra bagattella;
E tocca alla Donzella
Gl' intrighi a secondar.
Sia questa in somma, o quella,
Bisogna alzar le gambe:
Chi serve a donne strambe
E' facile a cascar. (*parte*)

Mar. Non so che dir; si vede
Dalla maniera, in cui pensa, e ragiona,
Ch'ebbe un' educazion civile, e buona. (*parte*)

SCENA X.

Notte.

Sala in Casa di Fabrizio.

Fabrizio, indi Giannetto.

Fab. Oh guardate che razza
Di Cavalier! Pur troppo in ogni ceto
V'è il suo *prò* col suo *contra*.
Gia. Eccovi un dolce abbraccio ..
(*a Fab in atto d'abbracciarlo; Fab. si ritira*)
Lo ricusate? Oh Numi!
Fab. Io non son fatto
Per questi complimenti da Teatro,
Molto men quand' ho sonno.
Gia. E' vero, è vero:
Si conosce dagli occhi; andate al letto;
Dormite pur tranquil amente, e senza
Timor di Ladri: io veglierò, se occorre.
Ah, ah... dimani poi...
Ah, ah... (*ridendo*)
Fab. Perchè ridete?
Gia. Perchè spero, che un sogno voi farete:
Ed io, che son bravissimo
Per cavar dalle Cabale, e dai sogni
I numeri del Lotto,
Sento un preludio interno
Di guadagnare in Casa vostra un terno.
Per esempio voi sognate
Di volar, come un quagliotto,
O che, mentre galoppate,
L'asinel vi caschi sotto:
Tutto questo ha il suo perchè.

Sia, che il vento vi trasporti,
Sia, che il Diavolo vi porti,
Savj, pazzi, dritti, zoppi,
Una torre, che v'accoppi:
Anche questo ha il suo perchè.
Una mosca seccatrice,
Un bel quadro in gran cornice,
Un pasticcio, una polpetta,
Bocca larga, bocca stretta:
Anche questo ha il suo perchè.
Corvo bianco, donna muta,
Un Villan, che vi saluta,
Un torrente, una laguna,
Luna piena, mezza luna,
Tutto in somma ha il suo perchè.
Eppure, a me credetelo,
Chi sa compor le cabale
Per via di soli calcoli
Può i terni guadagnar.
Io, vostra figlia, e voi...
(Te n'avvedrai, merlotto.)
Formiam così fra noi
Il più bel terno al lotto,
Che mai si possa dar. *(parte)*

Fab. Eh Amico, il tuo linguaggio metaforico
Io comprendo benissimo: tu speri,
Ch'io t'accordi in isposa
L'unica figlia erede; onde cambiare
Con la tua nobiltà le mie sostanze.
Son sogni, lo vedrai, le tue speranze. *(parte)*

SCENA XI.

Cecchina sola.

Se domanda il mio Papà, *(ad un Servo)*
La Cecchina dove stà?
Ah! che sonno! ah, ah, ah, ah...
(sbadigliando ad arte)
Gli dirai, ch'io sono in letto...
Ah!..che sonno benedetto!.. *(come sopra)*
Che non picchj alla mia porta, *(il Ser. fa cenno, che sarà ubbidita. e parte)*
Che mi lasci riposar.
Patrie Ninfe, io vi saluto:
Trattenete il vostro pianto:
Sotto Ciel notturno, e muto
Zitta, zitta io me ne vo. *(parte)*

SCENA XII.

Fabrizio, ed Eugenia.

Fab. Sì, tel credo, o Nipotina;
Sarà certo un Cavaliere:
Ma la testa di Cecchina
Con fantasmi, e con chimere
Fu costui, che scompigliò.
Eug. Pensa in grande...
Fab. O in grande, o no...
(interrompendola)
Eug. Pien d'onore... *(egualmente)*
Fab. Adagio un pò. *(egualm.)*
Eug. Dubitate?
Fab. Non lo so.
Col tempo, e con la paglia
La nespola matura.

Eug. E' un Cavalier di vaglia.
Fab. Col tempo si vedrà.
Addio.
Eug. Dormite bene.
Fab. In mezzo a queste scene
Difficile sarà.
Eug. Sarà quel, che sarà. *(si ritirano per parti diverse, seguitati l'uno, e l'altra da un Servo con un candeliere)*

SCENA XIII.

Cecchina di ritorno con Giannetto travestito, e portando una gran lanterna.

Cec. Deh! tu reggi = o notte amica,
Nel silenzio il piè tremante...
Cia. Deh! proteggi = un ladro amante...
a2 L'opre tue difendi, Amor. *(partono)*

SCENA XIV.

Parte rustica della Casa di Fabrizio con porta, e finestra praticabile. In vicinanza antica Torre destinata alla custodia de' rei.

Viscioletta, e Marcellino involti ciascuno in un tabarro da una parte: dall' altra D. Fernando coperto parimenti d' un lungo mantello. Coro di Cantambanchi con diversi istrumenti, poi Fabrizio alla finestra in veste da camera.

D.F. Pizzicate gl'istrumenti *(dopo breve sinfonia ai Cantambanchi)*
Non suonate a tutta orchestra.
Vis.Mar. Par, che s'apra una finestra *(fra loro)*
Stiamo un poco ad osservar.

D.F. Si sparga all' aure in seno
(i Cantambanchi l' accompagnano cogl' istromenti a pizzico)
Dolce concento, e grave:
Con gravità soave
Le Furie Orféo placò.
Tal forse anch' io la barbara
(Fab. si affaccia)
Impietosir potrò.
Ma se con false immagini (*alzando gli occhi, e prendendo Fab. per Cec.*)
La notte or non m' inganna,
La bella mia Tiranna
M' intese, e s' affacciò.
Sei tu, mio Ben? rispondi...
Fiera non v' è nel bosco
Spietata al par di te. *(dopo avere inutilmente aspettata risposta)*

Fab. dalla finestra, Visc. e Marc. dalla strada.

(Chi sia fra il chiaro, e il fosco
(Fab. da se; Visc., e Mar. fra loro)
Mal si distingue affè.)

SCENA XV.

Cecchina, e Giannetto dalla Casa, e detti.

Don Fern., Visc., e Marc.

Un lume... ritiriamoci... *(si ritirano tutti dalla medesima banda)*
Poi scoprirem cos' è.

Fab. Come!.. lanterna, e moccolo
Da casa mia?.. cos' è?

Gia. (Il Cielo è smaltato *(fra loro)*
D' un placido azzurro:)

Cec. (Da lieve susurro
Fin l'aura s'astiene:)

D. Fern., Visc., e Marc.

Lanterna, che viene... (*Cec., e Gian. s'inviano lentamente*)

Fab. Lanterna, che va...
Le scale discendo...

D. Fern., Visc, e Marc.

Io nulla comprendo...

Fab. i sud. 3 Per Di tal novità.

(*Fab. si ritira dalla finestra*)

Gia. (Mia rosa... (*soffermandosi*)

Cec. Mio giglio...

Gia. Un certo bisbiglio
Io sento di qua.
(*accennando la parte sua*)

Cec. Si scansi il periglio:
Si passi di là.

Gia. Coraggio, e belbello:

Cec. Coraggio, e pianino:

a2 { Che Amor tristarello
Pel dubbio cammino
La scorta ci fa.)

SCENA XVI.

Fabrizio, Eugenia, Servi con lumi, e detti: poi diversi Birri, che accorrono allo strepito.

Fab. Ferma... i ladri... ajuto... ajuto...
Ferma... ferma...

Gia. Io son perduto...
(*volendo fuggire s'incontra nei Birri, che lo circondano*)

Tutti Ferma, ferma...

D. Fern., Fabr., Visc., Marc., ed Eug.

Oh che scoperta!
(*osservando Cec.*)
Chi sia l'altro già si sa. (*accennando Gia.*)

Fab. Ah! Cecchina traditora!
Cec. (Ah! la rabbia mi divora.)
Cia. (Tutto è andato alla malora.)

Don Fern., e Marc.

Mi dispiace, mia signora. (*a Cec.*)

Visc., ed Eug.

Così fa chi s'innamora.

Cec., e Gian.

Oh che gran fatalità!

Gli altri.

Oh che gran bestialità!

Cec., e Gian.

Una prigion fia premio
Di tanta fedeltà.

Gli altri a riserva di D. Fern.

Una prigion fia premio
Di tanta iniquità.

D.F. Del fallo suo... (lasciatelo) (*ai Birri*)
Ragion mi renderà.
Fab. Anzi no, no... guardatelo:
Vada, che ben gli sta.

Cec., e Gian.

Come in un punto, oh Dio!
Tutto cangiò d'aspetto!
Gia. Ahi! qual cattivo letto,
Cara, mi toccherà.

Cec. Teco d'Amore invasa
Io vengo...
Gli altri A casa, a casa. (*a Cec. interrompendola, e trattenendola*)
Cec. Per me non v'è pietà.

Visc., ed Eug.

(Quasi mi fa pietà.

Tutti interpolatamente col Coro.

Ce Gi. Non pensai, che una notte sì lieta
Gli alt. Non pensaste, che
(*chi a Cec., chi a Gian.*)
Partorisse un sì gran temporale,
Che sull'ale = de' Nembi fremendo,
Improvviso, e tremendo = piombò.
Fu la coda di qualche Cometa,
Che le spalle così $\frac{ci}{vi}$ sferzò.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parte rustica della Casa di Fabrizio, come nella Scena XIV. dell'Atto I.°

Coro

Per una femmina,
Che inspiri amore,
Perder l'onore,
La libertà,
E la più stolida
Bestialità.
L'amico è là.
(*verso la Torre*)
Che testa matta!
Proprio l'ha fatta;
E quel ch'è peggio,
La pagherà.
Intanto è là. (*come sopra*)

SCENA II.

Fabrizio, Eugenia, e detti, poi D. Fernando.

Fab. Entrate in casa: è pronta
La colazione. Il Cavaliere Astolfo (*entrano*)
Dal sito, in cui fu chiuso
A titolo d'emenda, or mi conviene
Subito liberar, perchè gli corre
Il dover d'una sfida, e Don Fernando
Insiste, acciò sia posto
In piena libertà.

Eug. Forse ricerca
Don Fernando il suo peggio.
Astolfo è un uomo ...
Fab. Sì, di molte parole.
Eug. E all'occasione
Di molti fatti.
Fab. Lo vedremo.
Eug. (Intanto
Per evitar l'incontro io l'ho avvertito,
Che rimanga in prigion.)
D.F. Vicina è l'ora
Destinata al duello, e se non sorte
Astolfo dall'arresto, egli assoluto
Sarà da tutti, ed io per vil tenuto.
Onde, vel dissi già, sia vostra cura,
Ch'egli possa adempir gli obblighi suoi,
O in vece sua vi batterete voi. (*parte*)
Eug. Corbezzoli! Costui
Vi stima un giovinotto!
Fab. Taci un po'. (*essendo restato pensoso per l'intimazione di D. Fernando*)
Eug. Vi fa onor: me ne consolo.
(Però Cecchina a prevenirne io volo.)
Signo Zio, si metta in guardia
Sappia far, non si sgomenti:
Batta i piedi, e mostri i denti;
Signor Zio, si faccia onor.
Io men vado, perchè il sangue
Mi cagiona il trist'umor. (*parte*)

SCENA III.

Fabrizio, indi Giannetto.

Fab. Questo ci mancherìa: ma il Podestà
Di rilasciarlo mi ha promesso, quando

Egli pur si contenti, e non pretenda,
Come già disse, all'onor suo ristoro
Con processo formal. Sarebbe un pazzo:
Oh! si contenterà; perchè altrimenti...
Eccolo.

Gia. (Io so già tutto, e voglio ridere:
M'impetrò libertà per farmi uccidere.)

Fab. Buon giorno. (*con ilarità*)

Gia. Sì, buon giorno
Dopo una mala notte. Il Podestà
Mi manda....

Fab. Siamo intesi. A monte vada
Tutto quel, ch'è passato: a me l'arbitrio
Di salvarti è rimesso.

Gia. A condizione
Però, ch'io v'acconsenta.

Fab. Oh! il tuo consenso
Certo non mancherà; ne son sicuro.

Gia. Sicuro? E non potresti (*con sarcasmo*)
Per esempio ingannarti?

Fab. Or tu mi burli: (*con riso sforzato, ed incominciando alquanto a turbarsi*)
Diamine!

Gia. In questo mondo
I gusti son diversi.

Fab. Il gusto poi
Della prigion....

Gia. Parliamo un po' fra noi.
Che tu mi vogli bene,
Certamente io non credo.

Fab. Anzi.... (*alquanto confuso*)

Gia Lascia: nè vedo
Ragione, onde a tal segno
Tu ti adopri per me senza un disegno.

Fab. Che vai fantasticando?

Gia. Il mal, ch'io soffro,
Esser potria minore
Di quel, che mi sovrasta.

Fab. Io non capisco....
(Oh che volpone!) eh via.... rifletti....
(*con premura*)

Gia. Appunto
Perchè tanto ti affanni,
Io penso di restar ne' primi danni.

Gia. Torno alle mie catene.
Fab. Quest'è una gran pazzia.
Gia. Eh, Amico, io penso bene.
Fab. Pensi da bestia.
Gia. Eh via....
Di pur la verità.
Fab. Rinchiuso a sette chiavi
In mezzo a quattro mura....
Gia. Di ladri almen paura
Io non avrò colà.
Fab. Viver con acqua, e pane....
Gia. Il ventre avrò più netto.
Fab. In terra, come un cane....
Gia. Non cascherò dal letto.
Fab. Però dal fatto al detto
V'è gran diversità.
Gia. No, no, ti parlo schietto,
So il mondo come va.
(*ritenendo sempre l'ironia*)

Fab. L'uccellin, che fu rapito,
Del suo carcere si lagna;
E volando su, e giù
Sale, e scende, scende, e sale
Per uscir di servitù.
Gia. L'uccellin di gabbia uscito
Spiega il vol per la campagna;
Ma se scoppia il bu, bu, bu,
Torce il collo, abbassa l'ale,
Cade al suol, nè canta più.

Fab. Dunque....
Gia. Dunque ho risoluto....
Fab. Di tornar!....
Gia. Nella prigione.
Fab. Ma il castigo....
Gia. E' a me dovuto.
Fab. Tu sei pieno in conclusione
(*molto in collera*)
Di malizia, e di viltà.
Gia. Non ti faccia indigestione
(*sempre coll'istess'aria*)
Questa mia tranquillità.
Fab. Vanne pure, il mio poltrone;
Degno sei della prigione.
(Ma l'imbroglio del duello
Mi dà molto da pensar.)
Gia. Godi pure, il mio babbione,
Nel veder, ch'io vo' in prigione.
(Ma l'imbroglio del duello
Gli dà molto da pensar.
(*Gian parte, e Fab gli corre dietro in atto di richiamarlo*)

SCENA IV.

D. Fernando, poi Fabrizio di ritorno, indi Cecchina dalla Casa.

D.F. Omai l'ora trascorse;
Nè alcun comparve ancor.
Fab. (Non v'è ripiego;
Mi vuol colui precipitar.)
(*senz'avvedersi di D. Fern.*)
D.F. La grazia
Ottenesti ad Astolfo? (*a Fab.*)
Fab. (Ora sto fresco.)

D F. Parla.

Fab. Dirò.... frappoco....
Mi persuado.... spero.... (*assai confuso*)

D.F. Taci, là, menzognero:
Ingannar tu mi vuoi. Ma che? Tu stesso
Di qua non partirai, se innanzi....
(*snuda la spada*)

Fab. Ah! Figlia.... (*vedendo a comparir Cecc.*)
Vedi costui? Vuol far della mia pelle
Un fodero di spada.

Cec. Anima imbelle! (*a D. Fern. fissandogli sul volto uno sguardo feroce. Egli si ritira mortificato, e gli cade la spada*)

Fab. Con due parole: ah, ah, proprio la donna
Arma, e disarma a voglia sua. Ma prima,
Che torni a far da matto,
M'impossesso del ferro, e me la batto.
(*raccoglie la spada di D. Fern., e fugge in casa*)

D F. Qual sovrumano impero
Han su quest'alma i detti tuoi?

Cec. Spietato!
Mostri d'amar la Figlia, e al Padre insulti?

D.F. L'onor.... la tua beltà.... gli affetti miei....
(*confuso*)

Cec. Che affetti? Che beltà?... Sol per tua colpa
Desolata son io....
Astolfo è prigionier....

D.F Felice Astolfo,
Adorato da te!... potessi almeno
Sperar!...

Cec. Che dici?... al guardo mio t'invola.

D.F. Ah! no, ben mio... la sola
Speme io ti chiedo.

Cec. E' questa
Dal mio cor già occupato a te ritolta.
Addio.

D.F. Deh! non partir.
Cec. Lasciami.
D.F. Ascolta.
Cec. Spezza lo stral, ch'ho in petto,
Eppoi ti ascolterò.
D.F. Cangia quel vago aspetto,
Eppoi ti lascierò
Cec. Pietà del mio tormento!
D.F. Pietà del mio dolore!
Cec. Ahi! che morir mi sento:
D.F. Ahi! mi si stringe il core:
a 2 Era sdegnato amore
Quando il mio sen piagò.
(*Cecc. entra in casa, e D. Fernando la segue*)

SCENA V.

Prigione.

Giannetto, indi Cecchina, poi Fabrizio, e Don Fernando, finalmente Viscioletta.

Gia. Fra le varie prigioni,
Dove, cammin facendo,
Spesso trovai cortese ospizio, questa
(*esaminando il luogo*)
Non è delle peggiori. Io veramente
Accettando l'offerta,
Senza che l'Uffizial se ne accorgesse,
Sbignarmela potrei: ma di Cecchina,
Dopo tante fatiche,
Rinunziare al possesso?
Ma subire un processo
Per averla sedotta?... eh via... si resti,
Si parli a muso frenco: di che temo?

Qual colpa è alfin la mia? *Non fit injuria Volenti, et consentienti.*

Cec. Ehi.... (*in fretta a Giann.*)

Gia. Chi s'avanza?

Cec. Non mi vedi?

Gia. Ah! sei tu? (*con trasporto*)

Cec. Mio caro Astolfo,
Sappi, che per salvarti (*voltandosi spesso indietro per vedere se sopraggiunge alcuno*)
Dovrò adesso intimarti
L'estremo Addio. Qui Don Fernando, e il Padre
Giungeranno a momenti: io li precorsi.
Fingerò, fingerai. Questa per ora
Arte al tuo scampo giovi,
Finchè alle nozze un'altra via si trovi.
Vado. (*torna a salire con la medesima fretta*)

Gia. Sì, siamo intesi.
Questo è un colpo eroi-tragico di scena.
(*osserva intorno*)
Meglio, meglio!... ho trovata una catena.
(*la raccoglie, e va a coricarsi*)
Per tua regola io dormo:
E tu d'esser ti fingi un'Eroina
De' secoli vetusti.

Cec. Ho capito.

Gia. Incomincia.

Cec. Ohimè! qual cupo (*in cima alla scala*)
Orror....

Gia. No, no; più indietro. (*levandosi dal sedile*)

Cec. Qual cupo orror m'ingombra!
(*ritirandosi, e sortendo subito*)

Gia. Non va bene:
Prima un braccio, indi l'altro... eppoi si viene.

Cec. Ma gli Amici son qua.
(*con impazienza dopo aver osservato*)

Gia. Su dunque... gravità. (*torna a coricarsi*)

Cec. Qual cupo... orror... m'ingombra!...
(*eseguendo quanto Giann. le ha suggerito*)
Gia. Egregiamente!
Cec. A miei voti contrario.... (*scendendo*)
Gia. Era meglio calar dal lucernario.
Cec. E dunque il Ciel?... (*avanzandosi*)
Gia. Ricordati, ch'io dormo.
Cec. Idol mio....
Gia. Dolce Sposa.... (*con tenerezza caricata*)
Cec. Tu parli?
Gia. Io sogno eroicamente.
Cec. Ahi! quale.... (*Fab., e D. Fer. scendono in gran fretta*)
Qual barbaro congedo!...
Fab. Figlia, ti raccomando....
D.F. Il promettesti. (*a Cec.*)
Gia. E quando (*fingendo di dormire*)
Potrò con tutta forza
Uno sberleffo scaricar sul muso
Del mio rivale?
D.F. A me? (*in collera*)
Cec. Sogna. (*a D. Fer.*)
D.F. Lo scuso. (*calmandosi*)
Gia Vecchiaccio scimunito!
Fab. A me? (*in collera*)
Cec. Sogna.
Fab. Ho capito. (*ricomponendosi*)
Gia. Chi turba i sonni miei? (*levandosi tutt' ad un tratto in attitudine eroica*)
Cec. Caro.... lasciar mi dei....
Gia. Cioè?... (*erigendosi con affettata ferocia, e sorpresa*)
Cec. Cedermi a lui.... (*accenna D. Fern.*)
Gia. Che dici?... io?... io,
Che per te sola volontario seppi (*mostrando la catena, e passeggiando sempre all' eroica*)

Stender la mano ai ceppi?...
Oibò.

Cec. Decisi. (*a Gian. imperiosamente*)

Gia. Decidesti?... Oh terra! ...
(*affettando disperazione*)

Fab. (Non la può digerir.)

D F. (Non ci si accorda.) (*fra loro*)

Gia. Perchè mai, terra ingorda...
Se nel prossimo inverno
Ho da passar senza il mio Bene al fianco...
Le lunghissime notti....
Non spalanchi la gola.... e non m'inghiotti?

Cec. Caro, per te non sono: (*a Gian.*)
Invan ti amai, mi amasti:
Più non cercar; ti basti
L'acerbo mio dolor.

D.F. Sai, che gli affetti umani
Hanno le lor vicende, (*in aria di*
Che dagli eterni arcani *scherno*)
Mal si difende = Amor.

(*comparisce Viscioletta, che discende, e dietro lei Eug., e Mar., che restano sulla scala*)

Fab. Le nozze non son valide,
Se manca un Testimonio;
Perciò nel matrimonio
(*egualmente deridendolo*)
Hai la tua parte ancor.

Vis. (Son Donna, e son curiosa:
(*avanzandosi lentamente*)
Una commedia aspetto.)

a 4 (Tace, passeggia, e medita,
Scuote la sua catena.) (*ciascuno da se*)

D. Fer., Fab., e Visc.

(Sembra un Eroe da scena.)

(*Vis. rimane sempre indietro in modo, che non vede mai Gian. di fronte*)

Cec. (Io fingo, eppur nel petto
Sento balzarmi il cor.)

Gli altri 5 (Che original perfetto!
Che stravagante umor!)
(*ciascuno da se, come sopra*)

Gia. Donna ingrata, e menzognera,
Padre vil, Padre di stucco, (*sulle furie*)
Cavalier del chicchirlera,
Mi credete un mammalucco?
La mia destra prigioniera
Voi venite ad insultar.

D.F. *Fab.* *a2* Ha calata la visiera, (*ironicamente*)
Non v'è molto da scherzar.

Cec. *Gia.* *a2* (La sua / mia collera par vera
Per poterli corbellar.)

Vis. (Per vederlo meglio in ciera
Io mi voglio un po' accostar.)
(*si avvicina un poco*)

Cec. Io l'ho fatto per tuo bene. (*a Gian.*)

Detta, D. Fern., e Fab.

Getta omai quelle catene.

Cec. Deggio anch'io piegar la fronte
Al destino, e dir di sì.

D.F. *Fab.* *a2* La piegò fin Rodomonte
Quando Angelica sparì.

Gia. Sì m'arrendo, sì, le getto. (*fingendo di far forza per iscogliersi, e facendosi ajutare da Cec. medesima*)

Vis. (Se vivesse ancor Giannetto,
Io direi, che adesso è quì.)

Gia. Dunque, Addio... Che Addio funesto!...
(*a Cec., e nell'atto di partire s'incontra in Vis., che lo riconosce, ed è riconosciuta da lui*)

Detto, e Vis. Ah!...

Vis. Sei tu?...

Gia. (Che incontro è questo!...
(*tutti rimangono estatici*)
(Su, franchezza...) Addio, mia vita...
(*a Cec. ricomponendosi, e in atto di partire*)

Vis. Impostor, non è finita: (*fermandolo*)
Ti vorresti a me celar?

a 5 *Cec., Gia, D. Fer., Fab.*
(Questa tragica / comica sortita (*ciascuno da se*)
Chi potevasi aspettar?

Fab. D. F. Che vuol dire? = Qual sorpresa?

Cec. Qual ardire? = Qual pretesa?...
(*a Vis. minacciando*)

Vis. Vi dirò... questi è Giannetto...

Gia. Che Giannetto!...
(*interrompendola subito*)

D. F., Fab. Oh questà è bella!...

Cec., D. Fer., e Fab.
Tu Giannetto?

Gia. E' pazzarella.
(*deridendo Vis. con franchezza*)

Cec., Vis., D. Fer., e Fab.
Oh impudenza / Oh avventura singolar!
(*Cec. verso Vis., e Vis. verso Gia.*)

Cec., Fab., e D. Fer.
Ma conosci tu costei? (*a Gia.*)

Gia. Non saprei = (*esaminandola*)

a 4 Parla; sì, o no?

Gia. Or comincio a ravvisarla....
a 4 Dunque parla =
Gia. Or parlerò.
Gia. E' una Dama di Messina *(con somma*
Divenuta una Pedina... *franchezza)*
Che mi va perseguitando...
Vis. Tu Dottor di medicina *(interrompendosi*
Ti spacciavi per Messina. *a vicenda)*
Gia. Non credete : come?... Quando?...
Vis. Da Firenze avesti il bando :
E pretende ad ogni costo *(agli altri)*
Farsi nobile chiamar.
Gia. E pretende ad ogni costo
Di potermi innamorar.
Vis. L'arte sai d'imposturar.
Cec. (Dalla fiera gelosia
Io mi sento lacerar.) *(dando delle occhiate bieche a Visc.; Eug., e Mar. si ritirano)*
D.F., e (Questa cosa, come sia,
Fab. Chi potrebbe indovinar?)
Gia. (Qual disgrazia è mai la mia!
Ch'abbia sempre ad inciampar!)
Vis. (La Signora è in frenesìa,
Si vorria = con me sfogar.)
(ciasc. da se, sottovoce)
(dopo alquanto di silenzio)

a 5
Quando l'aria cheta, cheta
Vela i raggi al gran Pianeta,
Quando par, che la Natura
Sia senz'alma, e senza moto,
Le sue furie il Terremoto
E' vicino a sprigionar.
Già borbotta.... già si slancia...
Case, boschi, e rupi atterra;
Freme in cielo, e freme in terra,
Romoreggia in mezzo al mar.
(partono in confusione)

SCENA VI.

Casamenti con Bottega da Caffè, come nella scena prima dell'atto primo.

Marcellino, Eugenia, indi Visciolella.

Mar. Subito una bottiglia
(*ad un Garzone di Bottega*)
Di malaga, e che sia del più perfetto:
Questo vi gioverà. Per me, vi giuro,
(*ad Eugenia*)
Se avessi guadagnata
Una cinquina al lotto,
Non sarei sì contento:
Sol mi rincrebbe il vostro svenimento.
Eug. Eh che vi par? spacciarsi
Per Cavalier! sedurre
(*sommamente agitata*)
Cecchina in casa mia! darla ad intendere
A mio marito, e a me!...
Mar Basta.
Eug. Non posso
Trovar pace.
Vis Oh impudenza! (*esternando indignazione, e stupore*)
Mar. Ebben? la cosa
Com'è poi terminata?
Vis. Madama è più, che mai, cotta, e spolpata.
Eug. Possibile!
Vis. Pur troppo! io dalla bile
Mi sento soffogar. (*Il Garzone con sottocoppa, bottiglia, e bicchieri, in cui versa del vino*)

Mar. Non ci pensate :
Tal sia di lei : beviamo ; il mezzo è questo
(*all'una, ed all'altra, presentando prima ad Eug., poi a Vis. un bicchiere, e prendendo il terzo per se medesimo*)
Di seppellire ogni pensier molesto.
Animo Viscioletta; allegramente! (*bevono*)
Sai quel, che ti ho promesso,
Quando nota mi fosse
La tua sincerità. Vedi, che il caso
L'ha scoperta .... sebbene .... ripensando,
Che Giannetto è risorto .... e che il tuo core
(*in aria di scherzo*)
D'antico stral piagato ....
Vis. Vi son serva .... (*alterata in atto di partire*)
Mar. Che fai? ferma; ho scherzato. (*trattenendola*)
Vis. Siete un uomo anche voi.
Mar. Grazie, se intendi,
Ch'io sia, come Giannetto,
Un furbo, un impostor.
Vis. Non dico questo,
Ma volubile.
Mar. Or sappi, (*fa versare dell'altro vino*,
E sappilo bevendo, *come sopra*)
Che Marcellin giammai
Dal proposito suo non si rimuove,
E frappoco ne avrai non dubbie prove.
Sulla bottiglia, o cara,
(*toccando la bottiglia*)
Dove sta chiuso il vero,
D'eterno amor sincero
A te promessa io fo.
Questo liquor medesimo,
Ch'io stringo, e verso in seno, (*bevendo*)
Divenga a me veleno,
Se mentitor sarò. (*partono*)

SCENA VII.

Portico nella Casa di Fabrizio.

Cecchina, D. Fernando, Giannetto, e Fabrizio.

Gia. Sì, colei, lo sostengo,
E' una Dama rammninga.
Ma che importa? Si finga
Quella, che più le piace: io son chi sono:
E voi stessi vedeste
I documenti autentici
Della mia nobiltà,
Ch'io lasciai per l'esame al Podestà.
Cec. A parte ogni questione. Il grave oltraggio
Del Cavalier mi punse, e dubitando,
(accennando Gian.)
Ch'ei mi credesse complice del fatto
Volli sciogliere il patto
Già concluso fra noi; libero volli
(al Padre, e a D. Fern.)
Nella scelta il mio cor: voi vi opponeste;
Io vinsi alfin. Padre, Fernando, Astolfo.
Di nuovo, ecco il momento;
Giurate d'approvar quel, ch'io decido.
D.F. (Disgustarla non vo'.)
Gia. (Di lei mi fido.)
D.F. Io giuro.
Gia. Ed io stragiuro.
Fab. Io veramente.... *(manifestando difficoltà)*
Ma che ho da far? Già troppo nel paese
Di cotesta faccenda
Si mormora, e si ciarla:
Bisogna in qualche modo terminarla.
Che tu scelga, acconsento. *(a Cec.)*

Gia. (La Pollastrella è mia.)
Cec. Nel duro passo
Deh! tu mi assisti, amor: ma sciogli prima,
Per veder meglio i fatti tuoi, la benda,
Che ti copre le ciglia.
D.F. Pensa.
Gia. Rifletti.
Fab. Abbi giudizio, o figlia.
Cec. Zitti: già scende il Nume
Senz'arco. e senza strali,
A dettarmi il destin dei due rivali.
Qual melodia!.... (*come rapita*)
D.F (Mi trema il core.)
Cec. Io cado
In profondo letargo...
Gia. (Prende la cosa in largo.)
Fab. Tutti questi preamboli
Son dunque necessarj?
Gia. Certamente.
Cec. Ma già tutto è silenzio... Amor cangiato
In un bel Passerotto
Pigolando si abbassa...
Or viene... or fugge; e passa
Dall'una all'altra spalla il vezzosetto;...
(*piegando il collo in atto di ascoltare*)
Ebben?... che dici?... il tuo decreto aspetto.
Parla... ch'io m'apparecchio
Ad ascoltarti, amor:
Ma non beccar l'orecchio....
Già mi beccasti il cor.
Ho inteso: vuoi così.... pronta obbedisco.
Io già so chi di voi (*a D. Fern., e Gian.*)
Lieto sarà.... Ma ripensando all'altro,
Cui la sorte del primo offende, e nuoce,
Sento fra labbri miei.... gelar la voce.
Mentre penso... ahi fato ingiusto!...
Che un di voi dovrò lasciar...,

Perdo il fiato.... e dentro il busto
Più non posso, oh Dio! restar.
Voi pietosi a tanta pena,
Giusti Dei, deh! comandate
A quest'osso di Balena,
(accostando la mano al petto)
Che mi lasci respirar.
Padre, Fernando, udite....
Ecco il tremendo arcano:
Decisa è già la lite:
Egli otterrà la mano,
(accennando Gian.)
E tu che avrai?... la semplice
(a D. Fern. e parte)
Sterile mia pietà.

Gia. (Or la gatta è nel sacco.)
(Fab. rimane sbalordito)

D.F. Ah! sconsigliato!
Prevederlo io dovea.

Gia. Rifletti, amico,
Che il matrimonio è un peso, e che ci vuole
(in aria di scherno)
Testa, ma testa, e grande assai.

D.F. Ti accheta. *(con fierezza)*

Gia. Sì, sì. *(ritirandosi)*

Fab. Merito peggio: *(scuotendosi)*
Fui proprio un imbecille.

Gia. Corpo di cento anguille!
Chi credete, ch'io sia?
(a Fab., che non gli bada)

SCENA VIII.

Viscioletta in abito civile, poi Marcellino, e detti.

Vis. Degl'impostori *(avendo ascoltate l'ultime parole di Gia.)*
Il capo certamente *(D. F., e Fab. restano per qualche tempo taciturni, e pensosi)*
Gia. Signorina,
Siete assai ben vestita:
Protezioni, avventure....
Vis. Delle vostre non mai.
Gia. Però vi avverto.
Che senza esser chiamata,
E senza il chitarrino in casa mia....
Vis. Vostra? volesse il cielo! almeno avrei
Dove ricuperar quel, che sapete.
Gia. Cioè?
Vis. Voi m'intendete.
Gia. Ah! sì, sì; della vostra frenesia
Sarà il solito accesso.
Mar. Chiede in fretta l'ingresso
Un Cursor della Curia, e un foglio ha in mano.
(a Gia.)
Gia. Saranno i miei recapiti. Che passi.
(ad un Servo, che parte per eseguire)
Mar. (Or or te n'avvedrai.)
(fra loro alludendo a Gia.)
Vis. (Va, che stai fresco.)
Gia. Tu sollecito intanto *(ad un altro Servo, che ricevuto l'ordine parte in fretta)*
I Cantambanchi avvisa,
Che la lor Capotruppa *(accennando Vis. in aria di scherno)*

È già qui, che gli aspetta: Al nostro pranzo,
Pranzo matrimoniale,
Con ariette, e concerti assisteranno.

Mar. Ah, ah, ah. *(ridendo assai forte)*

Vis. Voi prendete un doppio inganno.
(entra il Cursore)

Fab. (Non mi par, che sia vero.)

D.F. (Il giuramento *(fra loro)*
C'impedisce ogni strada.)

Gia. A me quel foglio. *(al Cursore, che glielo consegna)*

Fab. (Io resto *(a D. Fern.)*
Di stucco.)

Gia. Non avete altro, che questo? *(al Cursore, che gli fa cenno di no)*
Leggiamo. *(leggendo incomincia a dar segni d'agitazione)*

Vis. (Impallidisce.) *(a Mar. guardando Gian.)*

D.F. (Onde in colui quel tremito?) *(a Fab. accennando Gian.)*

Fab. (Osserviamo.) *(a D. Fer.)*

Gia. Ah! Fortuna briccona! *(gli cade la carta, e Fab la raccoglie)*

Fab. Io son curioso. *(Gian. rimane immobile, e pensoso; gli altri in attitudine di curiosità)*
Essendo a questo Foro *(leggendo)*
Pervenuta da Roma, sotto data
Dei cinque del corrente,
Lettera circolar, che ne comanda,
Quando capiti qui certo Giannetto
Famoso Ciarlatano,
Che altre volte in Messina
Si finse Professor di Medicina ...

Vis. Verissimo.

Fab. E chi sà
Quanti polsi ha tastati?

D.F. Avanti, avanti. (*prendendo con impazienza la carta, e continuandone egli stesso la lettura*)
Di farsi render conto....
Fab. Il nodo è al pettine.
D.F. *D'alcuni passaporti, e documenti,*
O trovati o rubati....
Fab. Oh! Rubati senz'altro.
D.F. *Al Cavaliere Astolfo, il di cui nome*
Egli assume, e deturpa, e combinando
Le carte, e i connotati
Nella vostra persona,
Si ritengono quelle, e a voi s'intima
Di sortir dentr'un' ora
Da Tivoli scortato... altro non bramo: (*gettando il foglio*)
Oh sorte!
Fab. A prevenir Cecchina andiamo.
(*Fab., e D. Fern. partono correndo*)
Gia. Destino malèdetto! (*scuotendosi*)
Io dunque ho da partire?
Cara, se vuoi venire,
Davver ti sposerò. (*a Vis.*)
Vis. Ma voi, Giannetto caro, (*contraffacendolo*)
Sarete già in cammino,
Quando io sul chitarrino
Al pranzo assisterò. (*ironicamente*)

SCENA IX.

Coro di Cantambanchi, poi D. Fern., e Fabriz. di ritorno, e detti.

Coro.

Signore, al suo comando (*a Gian.*)
Vi son de' Galantuomini,

Che stanno lì aspettando (*accennando la parte, per dove son venuti*)
Noi non sappiam perchè.

Vis.Mar. Se è vero, che una scorta
L'attende sulla porta, (*deridendolo*)
Chi mai, chi mai può essere.
Se un Cavalier non è?

Fab. Son già ventiquattr'ore, (*a Gian.*)
Che delirar mi fai:
Adesso tocca a me.

D.F. No, che per mio rossore
Non scorderò giammai, (*al medesimo*)
Ch'ebbi un rivale in te.

SCENA X.

Cecchina, Eugenia, e detti.

Cec. E' dunque ver?... (*a Gian. con impeto*)
Gian. Lo dicono:
(*stringendosi nelle spalle*)
Cec. Che un impostor tu sei?
Gia. Mio Nume....
Cec. Ed osi, o perfido?...
Per chi gli affetti miei...
Per chi serbai finor!
Gia. (Se avessi i miei recapiti,
Saprei qua, o là riprendere
Ben presto il mio vigor.)
Cec. Di romanzesche frottole
Costui m'empì la mente:
Cecchina alfin si pente;
Perdona, o Genitor.

Vis., Mar., e Coro.

Vi stanno lì aspettando. (*a Gia. come s.*)

Cec. Ecco la man, Fernando, *(si prendono per mano, ed esternano i sentimenti d'un amor vicendevole)*
In faccia all' Impostor.
Vis.Mar. All'impostore in faccia
Uniam noi pur le destre.
Gia. Bravi! buon prò vi faccia? *(con amarezza)*
Fab. Si morde invan le labbia.
Tutti Crepa, impostor, di rabbia.
Gia. Bravi! da capo ancor.
Alfin poffar del mondo! *(con sommo trasporto)*
Se un Impostor son io,
Nè il primo, nè il secondo,
Nè l'ultimo sarò.
Ma senza i miei recapiti
Più non risorgerò.
Tutti Buon viaggio, buon viaggio.
(a Gian. ironicamente)
Gia. Ah! vacilla il mio coraggio.
Tutti Delle trame il fio pagò.
Gia. Beffeggiato io me ne vo.

Tutti.

Gia. Voi starete
Gli altri Noi staremo a lieta mensa:
Passerete
Passeremo al canto, e al ballo;
Io,
Tu, nè in legno, nè a cavallo
Moverò
Moverai le stanche piante
Avvilito, e ancor tremante
Per la bomba, che scoppiò.

Fine del Dramma.